

10

CULTURA

UN ITALIANO A PARIGI E UN ITALIANO A SAN PAOLO divenuti operatori culturali: il primo, Milza, ha scritto i saggi sul fascismo, tradotti anche da noi; l'altro, Carta, ha inventato tanti giornali per spiegare ai brasiliani il Brasile

■ di Maurizio Chierici

Emigranti intellettuali

La parabola di Pierre e Mino

EX LIBRIS

Volare è utile, atterrare è necessario.

Eros Drusiani

L'appuntamento

Domani a Borgotaro un Premio alla scrittura dell'emigrazione

I premi Borgotaro, «La Scrittura dell'Emigrazione», verranno consegnati domenica 24 settembre. Due premi alla vita dedicata alla scrittura: lo storico francese Pierre Milza, e il giornalista italo-brasiliano Mino Carta.

Due premi verranno assegnati ad autori italiani, per la saggistica e la narrativa. La giuria è presieduta da Mario Lavagetto. Tra i possibili vincitori: per la narrativa *La mia casa è dove sono felice* di Max Mauro, edizioni Kappa Vu. Per la saggistica, *La patria di riserva, emigrazione fascista in Argentina* di Federica Bertagna, Donzelli editore. Fuori concorso sarà presentato il libro di

Giuliano Mortali e Corrado Truffelli: *Per procacciarsi il vitto - Emigrazione dall'ancien regime al regno d'Italia*, sui flussi migratori dalle valli del Taro e del Ceno, nell'Appennino settentrionale, di contadini e orsanti, (commedianti girovaghi che nel corso del tempo emigrarono alla ricerca di migliori condizioni di vita), edito da Diabasis.

La lingua è l'ultima patria che accompagna profughi ed emigranti, sospiro di Brodsky lontano da Mosca nell'esilio dove lo raggiunge il



Emigranti italiani in viaggio verso l'Argentina nei primi del novecento

premio Nobel. Ma le parole cambiano nel tempo. Contaminazione quotidiana che accompagna la scoperta di una società diversa. Che nella prima generazione di chi cresce altrove col dialetto mediterraneo diventa una terza lingua. Nel 1939 Pietro Di Donato apre la saga dei romanzi dell'emigrazione dei quali la critica si incuriosisce pur considerandoli «etnici», meticcio che porta al successo del suo *Cristo fra i muratori*. Scrittura sanguigna di un autore che di giorno impila mattoni e alla sera legge Dostoevskij. E scrive un diario, pagine di un ragazzo abruzzese che diventa adulto quando il padre precipita da un'impalcatura. Il Club del Libro di New York lo considera «il più importante evento dell'anno» preferendolo avventatamente a Steinbeck e a *The Survivor* di quel Mario Puzo che qualche anno più tardi scriverà *Il padrino*. In inglese, perché la terza generazione di chi ha attraversato il mare cresce nella lingua delle scuole e dei compagni di fatica e il lessico familiare si restringe alla nostalgia. L'ultima patria si allontana. Il premio Borgotaro alla «Scrittura dell'emigrazione» in un certo senso ha queste radici. Il

Il successo di chi si trasferisce all'estero per lavorare è normalmente basato sui conti di banche, palazzi, ciminieri...

successo di un emigrante è normalmente basato sui conti di banche, palazzi, ciminieri. Ma la cultura recupera altri talenti. La scrittura, per esempio. E nel triangolo di tre regioni (Emilia, Liguria e Toscana) si apre un'ammirazione diversa. Scrittura di un intellettuale che a Parigi ricostruisce la storia; scrittura di un giornalista che ha inventato tanti giornali per spiegare ai brasiliani cosa succede in Brasile: Pierre Milza e Mino Carta, vincitori quest'anno del premio.

Milza insegna storia contemporanea all'Istituto d'études politiques di Parigi e fino al 2000 ha diretto il Centro di Storia dell'Europa nel Ventesimo Secolo. La sua analisi sui fascismi

europei approfondisce la comparazione tra passato e presente, e la sua monumentale *Storia del Fascismo* (scritta assieme a Serge Bernstein) disegna tra fascismo e populismo un Mussolini condiviso da Renzo De Felice, entrambi convinti che il fenomeno dell'uomo in nero, «né vigliacco, né eroe», abbia sintetizzato gli umori dell'epoca, purtroppo oggi non svaniti. L'analisi di Milza continua con *Dizionario dei fascisti, L'Europa in camicia nera, L'estrema destra europea dal 1945 ad oggi, Fascisti francesi tra passato e presente*. Tradotti e studiati anche in Italia. È stato il peccato originale italiano ad eccitare la sua ricerca? Milza precisa: non solo italiano. «È vero che il fascismo francese non ha avuto le forme degli omologhi italiani e tedeschi, ma ha occupato uno spazio nella società più largo di quanto oggi si voglia ammettere. E l'ha occupato fino ad anni recenti calamitando larghi settori dell'intelligenza, a destra come a sinistra, i quali rappresentavano uno dei volti dell'antiliberalismo e del nazionalismo antiparlamentare».

In un certo senso Milza è partito da queste montagne. Il padre ha lasciato l'Appennino fra le due guerre, in Francia per guadagnare pane sicuro. E l'avventura dell'emigrazione diventa l'altra ricerca che affascina i suoi libri: italiani in Francia, francesi ed italiani alla fine del secolo decimo nono e flussi migratori che cambiano l'Europa. Tre onde diverse nella storia del continente: fino al 1914, dal '14 al '45, e il dopoguerra. La barriera del 1914 è importante. L'Europa sta scoppiando. 190 milioni di abitanti all'inizio dell'800; 260 milioni nel '850; 450 milioni nel '914. La rivoluzione industriale non riesce ad assorbire la folla dei nuovi cittadini e l'attraversare l'Atlantico diventa l'obbligo penoso. Dal 1920 in poi gli emigranti cercano qualcosa che possa sembrare felicità restando in Europa: russi bianchi e tasche vuote degli imperi centrali dissolti, vogliono sicurezza politica e sopravvivenza pratica. Ottocentomila italiani abitano la Francia degli anni '30, in fuga da Mussolini ma anche dalla miseria. «Mio padre era italiano e amava il suo paese. Un dramma quando sui suoi documenti hanno scritto Pierre anziché Pietro Milza. Voleva integrarsi nella nuova realtà eppure la scelta è stata dolorosa». Migrazione «un po' scelta e un po' subita da italiani, portoghesi, polacchi, algerini e tanti altri. La Francia cercava mano d'opera non qualificata che

potesse contribuire allo sviluppo. Non aveva ormai bisogno di chirurghi o di esperti in elettronica, servivano muratori, gente robusta in grado di sopportare la vita delle miniere. Fenomeno che si ripete dopo la seconda guerra mondiale: lo sviluppo dell'industria automobilistica pretendeva braccia non qualificate per occupazioni faticose. Le cercano nel Maghreb. Immigrazione «subita» ma in realtà «scelta» da chi può scegliere. Con cura». E la strategia continua.

La parabola di Mino Carta comincia morbida. Nasce a Genova; da 50 anni accompagna la storia del Brasile, ma è ancora cittadino italiano. Segue il padre che lascia il *Secolo XIX* di Genova, chiamato dalla famiglia Matarazzo a dirigere *La Folha*, grande giornale di San Paolo. Mino si divide tra il Brasile e l'Italia. Comincia il mestiere a Roma, Milano, Torino. Torna e dirige *Quatro Rodas, Quattronote* brasiliano non importa se ancor oggi non ha la patente. E poi l'edizione pomeridiana dell'*Estado do San Paulo*. In quegli anni San Paolo aveva 1 milione e 800 mila abitanti (oggi 21 milioni) quasi metà dal cognome italiano, lingua quasi

... ma la cultura recupera altri talenti La scrittura, ad esempio, o l'editoria giornalistica

perduta da quando si è spenta la voce del *Fanfulla*. Alla fine dell'Ottocento era il giornale che faceva da ponte tra la realtà brasiliana e gli immigrati «senza parole e dalle tasche vuote». Raccoglie firme famose e inquiete, come Alcete De Ambris, leader degli scioperi contadini di Parma ma anche guida dei «descamisados» della Lunigiana. Fino al 1938 *Fanfulla* è lo specchio degli italiani, secondo quotidiano della metropoli, la più alta tiratura di tutti i giornali dell'emigrazione brasiliana. Arriva la guerra. L'Italia di Mussolini è al fianco di Hitler contro gli alleati e tra gli alleati c'è il Brasile. I giornali che nutrivano la nostra diaspora impallidiscono, a poco a poco si spengono. Il *Fanfulla* vi-

vacchia. E non si riprende quando torna la pace. L'ultimo numero del quotidiano esce il primo ottobre '65. Più o meno quando comincia la rincorsa di Mino Carta. L'editore Civita gli chiede di inventare una rivista che somigli ai grandi settimanali del mondo. Il viaggio di studio di Carta lo riporta in redazioni che già conosce: a Milano, da Lamberto Secchi che ha appena fondato *Panorama*. Riferisce *Time*, *l'Express*, *Spiegel*. E nasce *Veja*, ancor oggi il più venduto del Brasile. Ma il potere è in mano militare e Civita sta mendicando un prestito alla banca nazionale per rimodernare gli impianti della casa editrice. Carta, che non sopporta la dittatura ed è già finito in prigione, diventa l'agnello sacrificale. Deve lasciare la poltrona. Sono i mesi terribili della repressione. Appena i militari declinano, Carta fonda *Istoé*, specie di *Espresso* che subito vola mentre i colpi di coda del regime chiudono in prigione Lula da Silva, presidente oggi. Nelle foto dell'arresto spunta la faccia di un Mino sbalordito. Tiene d'occhio Lula: guida un sindacato che non si arrende. Nel 1978 *Istoé* gli dedica la copertina. Non è ancora nessuno se non il fastidio che inquieta le grandi compagnie, ma per Carta è il solo uomo in grado di cambiare la storia del paese.

Il suo ultimo giornale si chiama *CartaCapital*, fondato nel '95, politica ed economia: il più informato e indipendente del Brasile, punto di riferimento per gli analisti stranieri che vogliono «capire» l'evoluzione di un gigante confuso tra favelas e grattacieli. Una lunga storia vissuta dentro e fuori i palazzi. Si è deciso a raccontarla in due libri di successo, taglienti, irrispettosi: il romanzo della sua vita che è poi la vita del Brasile: *O castello di Ambar, A sombra do silenzio*. Sta finendo il terzo volume, gli anni di Lula. E anche il Lula amico non dorme tranquillo.

La cerimonia di premiazione verrà aperta da una strana emigrante, profuga del Risorgimento: Maria Teresa di Borbone Parma, sorella di Ugo Carlos al quale Franco ha preferito, a parità di titoli, il cugino Juan Carlos per il trono di Spagna. Più moderato, più conformista. Perché negli anni della dittatura spagnola Ugo Carlos, Maria Teresa e le sorelle si sono schierate al fianco dei minatori in sciopero nelle Asturie. Hanno vissuto mesi al loro fianco. Infermiere per la Caritas nei giorni disastrosi di un'alluvione, rompono lo stereotipo

rosa delle principesse da rotocalco. Sono nipoti (proprio nipoti) di Roberto di Borbone, ultimo duca che nel 1859 ha lasciato Parma quando era ancora bambino. Laureata in sociologia e scienze politiche, Maria Teresa si interessa di diritto costituzionale all'università di Madrid. Divide il suo tempo tra Spagna e Bruxelles per approfondire le ricerche su teoria e struttura degli stati arabi. Non solo emozioni del presente, ma conoscenza dell'architettura di poteri coi quali fare i conti nel futuro vicino. La vocazione che nasconde nelle pieghe di una gentilezza timida è la concretezza. Il rapporto con la gente ne determina le scelte. «Ho capito che la sofferenza dei popoli non dipende solo dalla ristrettezza della vita, ma soprattutto dall'esclusione dalla cultura. E mi sono resa conto che l'esclusione non è frutto della fatalità, ma viene programmata dalle strutture sociali dominanti per dominare i deboli». Fra i suoi libri *Da Tunisi, Dall'Algeria*, saggi sull'evoluzione magrebina pubblicati nella stessa collana di Savater, e *Cambio in Messico* dove raccoglie la trasformazione delle masse alle porte degli Stati Uniti. È diventata Maria Teresa la

La cerimonia di premiazione verrà aperta da una strana emigrante, profuga del Risorgimento: Maria Teresa di Borbone Parma

Rossa quando sul *Pais* di Madrid ha avuto parole di comprensione per l'emigrazione nordafricana e di critica per la politica migratoria dell'allora presidente Aznar. Irritazione in un certo senso comprensibile: può un'altezza reale di Spagna impegnarsi in discorsi ideologicamente sconvenienti per la classe alla quale appartiene? «Me lo chiedono tutti. La storia ci ha consegnato questo titolo, lo si può utilizzare in due modi: aprendo la porta per lasciare entrare idee e umori della gente; o chiudere la porta per restare nel passato. Abbiamo imparato. So di poter usare la mia vita ed anche la storia per aprire altre porte e far sì che altri le aprano a chi ne ha bisogno».